

**IL MINISTERO DELLO  
SPIRITO  
IN MEZZO AI POVERI**

Aprile 2009

**SEGUIRE  
CRISTO**  
più da vicino





# IL MINISTERO DELLO SPIRITO

## IN MEZZO AI POVERI

### Introduzione

Secondo la fede apostolica l'evangelizzazione dei poveri è il segno che in Gesù Cristo tutte le promesse, con una novità inimmaginabile, hanno ricevuto il «sì» definitivo. Nel Vangelo di Luca il racconto della vita pubblica di Gesù si apre con una lunga citazione del profeta Isaia, per concludere con questa affermazione messa sulla bocca di Gesù: «Oggi si è compiuta in mezzo a voi questa Scrittura (Lc 4, 14-21). Con l'unzione dello Spirito Gesù libera gli oppressi, annuncia la Buona Novella del regno ai poveri e proclama per tutti un anno di grazia. La missione di Gesù, per la forza dello Spirito, è un ministero di vita, di libertà e di novità.

Negli Atti degli Apostoli, è bene sottolinearlo, troviamo la stessa sottolineatura. Lo Spirito scende sulla insignificante e paurosa comunità del Cenacolo. Le sue porte erano chiuse. Ed ecco che si apre, esce sulla pubblica piazza e porta con coraggio la sua testimonianza. I tempi messianici si sono compiuti. Ci troviamo davanti ad un nuovo inizio dei vita e di libertà. Comincia qui l'avventura missionaria della comunità. Pentecoste è l'avvio definitivo della nuova alleanza e del popolo che ne nascerà (cf. At 1,2). Lo Spirito Santo si manifesta così come lo Spirito di vita, di libertà e di novità.

In questo orizzonte di vita e di significato che ha sedotto la comunità apostolica, Paolo scriveva ai Corinti: «Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è "sì" e "no". 19 Il Figlio di Dio, Gesù Cristo che abbiamo predicato tra voi, io, Silvano e Timoteo, non fu "sì" e "no", ma in lui c'è stato il

"sì". 20 E in realtà tutte le promesse di Dio in lui sono divenute "sì". Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro Amen per la sua gloria. 21 E' Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione, 22 ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito Santo nei nostri cuori» (2Cor 1, 18-22). L'apostolo lega così promessa, compimento e novità. E' il dono dello Spirito che porta a compimento i tempi messianici. E' il dono escatologico accordato ad ogni carne (cf. Gl 3,1) grazie al sangue della nuova alleanza, alla Pasqua del Figlio venuto nella fragilità della carne.

La vita cristiana, come il ministero della nuova alleanza, dipende dal dono dello Spirito. La vita dei discepoli di Gesù è retta dallo Spirito e non da una legge esteriore. E' ciò che era stato annunciato dal profeta Geremia (Gr 31, 31-34), ma troviamo la stessa prospettiva anche presso gli altri profeti dell'Alleanza. E' lo Spirito che nel cuore del credente rende testimonianza e in lui grida: «Abbà, Padre!» (cf. Rm 8, 14-17). E sarà lo stesso Spirito a rendere testimonianza mediante gli apostoli, sulle pubbliche piazze e nei tribunali.

I ministri dell'Alleanza realizzata nel sangue di Cristo sono portatori del ministero dello Spirito, ossia di un ministero di vita, di giustizia, di pace e di libertà (cf. 2Cor 3, 4-7). Ed è questo che deve manifestarsi nel corso della storia delle relazioni tra Dio e l'umanità. E' così messa in evidenza la dimensione missionaria del ministero, come pure l'importanza di un ministero vissuto a partire dalla comunione con lo Spirito che noi invochiamo come «fratello dei poveri».

E' inoltre importante sottolineare questa affermazione degli Atti degli Apostoli: «Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue» (At 20, 28). Alla testa del popolo della Nuova Alleanza sono stati messi pastori secondo il cuore di Dio perché ne abbiano cura con la stessa sollecitudine e gli stessi atteggiamenti di Gesù. Animati dallo Spirito di Dio essi lavorano a riunire le pecore disperse, strappandole dai diversi

ovili nei quali sono tenute prigioniere (cf. Gv 10, 1-18).

Promessa, compimento e novità sono sotto il segno dello Spirito. Gesù ha potuto condurre a termine il disegno divino di pace e di giustizia nello Spirito (cf. Es 11, 1-9). E la Chiesa continua il cammino nello stesso Spirito. La diaconia, o il ministero dello Spirito, orienta e determina l'attività della Chiesa apostolica e dei ministri del Vangelo. E' questo che bisogna, a mio parere, sottolineare negli annessi al questionario. La conoscenza di Dio, opera del Messia guidato dallo Spirito, come è formulata nel testo di Isaia, è fonte di vita, di pace e di libertà. Con questa sottolineatura si dà anche significato alla vocazione del Prado e, soprattutto, si dà fondamento ad una solida spiritualità ministeriale, come si è manifestata nella storia della salvezza. Questa seconda prospettiva dovrà essere tenuta molto presente negli sviluppi successivi.

# LO SPIRITO SANTO ANIMA GESÙ CRISTO, L'INVIATO DEL PADRE E CE LO FA CONOSCERE

## APPROFONDIMENTO

Paolo presenta i ministri (diaconi) della Nuova Alleanza come portatori del ministero (diaconia) dello Spirito (2Cor 3, 6-8). La Nuova Alleanza è l'alleanza dello Spirito e i servitori di questa alleanza sono animati dallo Spirito. Queste affermazioni dell'Apostolo si comprendono pienamente se le mettiamo in relazione con la finale della lettera: *«La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione con lo Spirito Santo siano con tutti voi»* (2Cor 13,13).

Le caratteristiche del ministero dello Spirito si esprimono in queste parole chiave: libertà, vita, conoscenza, gloria, ecc... (cfr 2Cor 2,12; 7,16). L'apostolo, animato dallo Spirito di comunione, riceve la missione di attualizzare l'iniziativa gratuita del Padre che ha mandato il suo Figlio in una carne simile a quella del peccato (cfr Rm 8,2) per riscattare l'uomo dal peccato e condurlo alla piena comunione filiale.

Ora, come spiega S. Ireneo, il Figlio e lo Spirito sono come le due mani con le quali il Padre modella l'uomo lungo il corso della storia. Queste mani agiscono in maniera armoniosa, ritmate in perfetta sintonia, e lo fanno fin dall'inizio della creazione. Lo Spirito aleggiava sul caos iniziale e tutto fu fatto mediante la Parola. Il Figlio è venuto

nella carne per rialzare l'uomo che era caduto e lo Spirito è dato ad ogni carne per stringere l'alleanza, la comunione filiale con Dio Padre e il Figlio suo.

La vita intima di Dio uno e trino si è rivelata nella storia dell'umanità e si è configurata ad essa. La missione dello Spirito si fa conoscere nelle relazioni di Dio con i suoi, anche quando gli uomini non arriveranno a riconoscere la sua vera personalità che mediante la vita e la missione del Figlio.

Ora lo Spirito, come lo ricorda il Concilio Vaticano II, non ha mai smesso di guidare gli uomini verso la Pasqua del Figlio. Il Figlio invia da presso il Padre, su ogni carne, lo Spirito (cfr Gv 15,25), ed Egli conduce ogni carne verso la Pasqua del Figlio. *«Il Cristo è morto per tutti e la vocazione suprema dell'uomo è una sola, quella divina. E noi, perciò, dobbiamo credere che lo Spirito Santo offre a tutti, nella maniera che Dio solo conosce, la possibilità di essere associati a questo mistero pasquale»* (GS 22). Lo Spirito incammina gli uomini verso la Pasqua, fonte di vita, giustizia e libertà, fin dall'inizio della creazione.

Fermiamoci per qualche istante a contemplare l'Antico Testamento, coscienti di trovarvi solo qualche sprazzo di luce della personalità dello Spirito Santo. Il suo nome significa «vento», «soffio» o «respiro» (ruah, in ebraico, e penuma in greco). E' per questo che si presenta come il principio della vita. Viene sull'essere umano per dargli nuove energie vitali e farlo partecipare alla vita e alla forza divina e perché agisca in accordo con i piani di Dio. Lo si presenta anche come acqua e fuoco. Assieme al soffio troviamo così i tre elementi vitali che rendono possibile la vita nel cosmo. Lo Spirito è l'atmosfera nella quale l'uomo deve muoversi in ogni istante se vuole vivere.

## Lo Spirito e i servitori inviati da Di

Gli inviati di Dio per liberare, guidare e condurre il popolo dell'Alleanza, dalla morte e dalla schiavitù fino alla vita e alla libertà, sono animati dallo Spirito di Dio. E' il caso

di Mosè, dei profeti, dei giudici, dei re, come Davide. I falsi profeti erano quelli che camminavano secondo uno spirito proprio, a partire dalle proprie ragioni, dai propri interessi, senza considerare il bene del popolo intero. Per questo rompevano la comunione con Dio e spezzavano la solidarietà del popolo profetico. Quando lo Spirito si impossessa di qualcuno, costui si mette al servizio del popolo sia per liberarlo dalla schiavitù che per comunicargli la parola e la vita di Dio.

I testi dell'Antico Testamento in questa prospettiva abbondano. Citiamo come esempio alcuni testi principali. Nel libro dei Numeri vediamo Dio che prende parte dello spirito dato a Mosè per dividerlo tra gli anziani chiamati a guidare il popolo (Nm 11, 16-17). Più avanti designa Giosuè a succedergli poiché lo Spirito è in lui. Lo Spirito viene presentato come un impulso vitale che si impadronisce di una persona e l'abilita in vista di una missione di libertà e di vita che supera largamente le sue possibilità umane.

Il profeta Isaia sviluppa questa prospettiva anzitutto in relazione con il Messia desiderato e atteso. Le tre parti del libro profetico sottolineano questa prospettiva.

In 11, 1-9 presenta il germoglio del tronco di Jesse animato dallo Spirito di Dio, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di forza, di scienza e di timor di Dio. La sua missione sarà: rendere giustizia agli oppressi, instaurare la pace definitiva e comunicare la vera conoscenza di Dio, che comporta la comunione con Dio e tra gli uomini. Sarà questa la missione del Messia.

La seconda parte del libro, chiamata «i canti del Servo» non fa che ripetere che il Servo agirà sotto l'azione dello Spirito per portare a termine la missione di salvezza e di alleanza in favore del suo popolo (cfr Is 42,1-9; 49, 8-9).

La terza parte del libro amplifica la prospettiva al punto che il Vangelo di Luca se ne servirà per introdurre la missione pubblica di Gesù in Israele: *«Lo Spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato. Mi ha mandato ad annunciare la Buona Novella ai poveri e a sanare i contriti di*

*cuore»* (Is 61,1 ss). La missione del Messia-Servo si snoderà sotto l'azione dello Spirito del Signore. E' questo che afferma la scuola profetica di Isaia. Questo servirà da canovaccio per presentare la vita di Gesù a partire dalla sua risalita dalle acque del Giordano.

Ezechiele, da parte sua, presenta lo Spirito come colui che ridà vita alle ossa disseccate, ossia al popolo disperso e senza speranza (cfr Ez 37, 11-14).

Geremia, quando annuncia la nuova alleanza, quella dello Spirito, afferma: «*La legge sarà scritta nel loro cuore di carne e non più su tavole, come nell'antica alleanza»* (cfr Gr 31, 31-34).

Gioele ha annunciato: «*E poi effonderò il mio Spirito su ogni carne... fino sul servo e sulla serva io effonderò il mio Spirito in quei giorni»* (cfr Gl 3, 1-5).

Questo percorso nell'Antico Testamento mette in evidenza tre aspetti decisivi perché un ministero tutto spirituale possa essere vissuto con gioia.

- Il ministro della Nuova Alleanza è animato dalla forza dello Spirito per dare vita e guidare il popolo alla vera libertà;
- Lo Spirito che guidava gli uomini di ieri conduce anche gli uomini d'oggi e di domani alla Pasqua del Messia. Noi non riusciamo a vederlo chiaramente, ma nell'oscurità della fede lo crediamo e avanziamo con una speranza gioiosa.
- Lo Spirito del Messia resterà sempre attivo, rendendo possibile la comunione dell'umanità con Dio, ricreando l'alleanza che ha trovato la sua forma definitiva nel sangue di Cristo.

## Lo Spirito e il Servo inviato nella pienezza dei tempi

Gesù, il Figlio unico, è venuto nella condizione del Servo per condurre a buon fine l'opera del Padre, di dare la vita ai morti e la libertà ai prigionieri. Al momento del battesimo i

cieli si sono spalancati e lo Spirito Santo è disceso su di lui e vi è rimasto. Non ha solamente preso possesso di lui, come si diceva nell'Antico Testamento, ma egli viene ad abitare nella sua carne in una maniera inspiegabile (cfr Mc 1, 9-10; Gv 1, 32-34). L'annuncio dei profeti si realizzava nell'umanità del Messia. La voce che venne dal cielo rendeva testimonianza: «*Tu sei il mi Figlio diletto. In te mi sono compiaciuto*» (Mc 1,11).

Se ora ci interroghiamo sul ruolo che lo Spirito ha avuto nella vita del Figlio-Servo, possiamo sottolineare alcuni tratti di un ministero spirituale: la comunione del Figlio con il Padre, la libertà e l'autorità del Servo, la forza per far avanzare l'opera del Padre, la giustizia, la grazia e la verità che ci sono venute attraverso di lui.

Lo Spirito ha sostenuto la debole e fragile carne di Gesù nella stessa maniera nella quale l'aveva assunta nel seno di Maria, in perfetta comunione con la volontà del Padre. Non è sempre stato facile. In effetti lo Spirito l'ha condotto nel deserto perché vi facesse il doloroso apprendimento dell'obbedienza. Nel seno della Santa Trinità, la relazione del Padre con il Figlio è una perfetta comunione, ma nella carne la comunione è una obbedienza fino alla morte sulla croce. Sul cammino della kenosi lo Spirito eterno sostiene il Figlio nella comunione fino al dono della propria vita (cfr Ebr 9,14... in relazione con Ebr 5, 7-9; 10, 1-10). Lo Spirito che ha spinto Gesù nel deserto l'ha sostenuto nella preghiera (cfr Lc 10,21). Lo Spirito di comunione garantiva così la risposta della carne fragile che avrebbe donato la vita al mondo.

Gesù, come ha potuto constatarlo il popolo piccolo ed umile, agiva con autorità e libertà. Infatti parlava con la chiarezza e l'audacia dello Spirito quando insegnava (cfr Mc 1, 21-22), annunciava la sua Pasqua (cfr Mc 8, 31-33), scacciava i demoni (cfr Mt 12,28). La Parola di Gesù era quella del Padre, le sue opere quelle del Padre, la sua vita trasparenza del Padre. Il p. Chevrier insiste su questo in un testo chiave, anche se l'espressione non è sempre molto chiara. Dopo aver insistito sull'armonia e la comunione che regna tra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo, aggiunge:

*«Poiché tutto quello che Gesù Cristo ha detto e fatto è dettato dallo Spirito Santo, bisogna che studiamo le sue parole, le sue azioni e conformare la nostra vita e le nostre parole a quello che egli ha detto a quello che egli ha fatto. Allora agiremo e parleremo secondo lo Spirito Santo. Troviamo qui una regola sicura e certa per riempirci dello Spirito Santo, lavorare e pensare secondo lui... Le sue parole, le sue azioni sono come altrettante luci che lo Spirito Santo ci dona, dalla mangiatoia fino al calvario» (VD 225).*

L'umanità del Figlio, abitata dallo Spirito di comunione, è ad ogni istante rivolta al Padre. E' lì che attinge la sua libertà e autorità: è spinto dallo Spirito di santità e di comunione. Lo Spirito ha sostenuto in ogni momento la fragile carne del Figlio perché fosse testimone davanti ai tribunali del mondo, per portare a termine l'opera del Padre in un clima d'amore e di comunione filiale.

Con la forza dello Spirito Gesù ha reso giustizia ai poveri di questo mondo, ha rovesciato il muro dell'inimicizia, ha riconciliato l'umanità con Dio e riunito in un sol popolo figli di Dio che erano dispersi. In questo senso la missione del Figlio inviato nella carne raggiunge gli uomini e le donne di tutte le generazioni mediante la missione dello Spirito. Il testimone di Gesù è colui che conduce alla comunione con lui, colui che guida alla pienezza della verità. La missione dello Spirito universalizza e interiorizza la salvezza del Verbo incarnato. Egli è l'operaio che non cessa di lavorare per restaurare la libertà della persona umana, per condurla alla comunione dell'obbedienza, in piena libertà e responsabilità. Gli Atti degli Apostoli presentano il ministero di Gesù in questa prospettiva. Pietro, a casa di Cornelio, ha proclamato: *«Voi sapete quello che è successo in tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, dopo il battesimo di Giovanni; come Dio ha consacrato in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando quanti erano sotto il potere del diavolo, poiché Dio era con lui» (At 10,34-43).*

## Il Servo e lo Spirito inviato su ogni carne

La missione del Figlio culmina con il dono dello Spirito promesso. I tempi messianici sono cominciati. Infatti il Vangelo di san Giovanni lo sottolinea con forza: *«L'ultimo giorno, il più solenne della festa, Gesù alzatosi in piedi gridò: "Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me". Come dice la Scrittura: Dal suo seno sgorgheranno fiumi d'acqua viva. Diceva questo dello Spirito che avrebbero ricevuto quelli che avrebbero creduto in lui. Infatti non c'era ancora lo Spirito, poiché Gesù non era ancora stato glorificato»* (Gv 7, 37-39). L'evangelista insegna che lo Spirito sarà inviato alla carne mediante la glorificazione dell'umanità del Servo consegnato per la nostra giustificazione.

Nell'Antico Testamento lo Spirito si presentava come una forza divina o un principio vitale che si impossessava dei servitori mandati in missione. Si manifesta così la novità della profezia di Gioele. Il Servo, nella sua gloria, manderà lo Spirito. Così abiterà la carne di ciascuno e gli comunicherà la sua coscienza filiale; farà dei discepoli dei testimoni della morte e risurrezione del Figlio.

Lo Spirito Santo si presenta dunque come il grande Artigiano della salvezza. Garantisce infatti non solo la comunione del Padre e del Figlio nella fragilità della sua carne, ma introduce anche ogni uomo e ogni donna nella ricchezza insondabile di questa comunione trinitaria (cfr CDA 181-183).

Il Messia non è solo guidato dallo Spirito ma dona anche lo Spirito ad ogni carne. E' questo il senso del battesimo dello Spirito, a differenza del battesimo di Giovanni.

Emerge così un nuovo tratto del ministero dello Spirito, come servizio alla vita e alla libertà, che supera ogni capacità umana.

# LO SPIRITO SANTO

## NEL CUORE DEI POVERI

### APPROFONDIMENTO

La Chiesa invoca lo Spirito Santo perché rinnovi la faccia della terra; perché trasformi il pane ed il vino nel Corpo e Sangue del Signore morto e risorto; perché faccia dell'assemblea riunita una comunità d'amore. E' all'azione dello Spirito Santo che vengono attribuiti cieli nuovi e terra nuova nei quali abitano la giustizia e la verità. La fede apostolica crede nella forza creatrice dello Spirito. I libri delle origini della creazione si aprono con delle parole enigmatiche e simboliche: *«In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque»* (Gn 1, 1-2).

Sottolineare l'azione dello Spirito nel dinamismo della creazione equivale a dire: Dio non abbandona l'opera della sue mani al suo destino. Lo Spirito è come la provvidenza divina. Si prende cura di tutto per condurlo alla sua pienezza. Lo Spirito Santo ricrea tutto mediante la verità e la comunione con Colui che tutto ha creato con la sua Parola. L'esistenza dei poveri sociologici non è un fatto inevitabile. E' il frutto dell'ingordigia, che è idolatria. Il cosmo non è un caos. Non è abbandonato al caso. Lo Spirito Santo è l'artigiano che tutto conduce a Cristo per essere ricapitolato in lui.

Questo è un aspetto di grande attualità e chiede una comprensione corretta del senso della fede in Dio creatore e padre. E questo chiede di entrare nella relazione e nella presenza dello Spirito Santo nella vita dei poveri della terra, sempre presenti nel corso della storia, nella condizione di umiliati, disprezzati, prostrati come pecore senza pastore.

L'obiettivo è affermato con chiarezza: si tratta di discernere, mediante uno sguardo teologale rinnovato dalla Parola di Dio e dalla testimonianza del p. Chevrier, come i poveri si lasciano trasformare dalla forza dello Spirito. La Chiesa invoca lo Spirito Santo come «Padre dei poveri», come colui che dona una vita nuova a quanti sono come morti. Fa fiorire abbondantemente la vita nel deserto. E', infatti, il principio della vita. E' l'aria, l'acqua e il fuoco da cui sgorga la vita. La fede lo crede. L'amore lo celebra. La speranza si fa operosa per collaborare all'azione ricreatrice dello Spirito. I ministri della Nuova Alleanza sono costituiti per servire questa dinamica. Sono portatori del ministero dello Spirito in mezzo ai poveri. Per questo sono chiamati a discernere i segni della sua presenza per divenire collaboratori docili ed intelligenti di colui che li precede, li accompagna e li segue nell'azione.

Due caratteristiche definiscono, anzitutto, la paternità nel senso biblico. Il padre viene presentato come il principio della vita, come l'educatore dei suoi figli. Lo fa con sollecitudine e costanza. Dio dà origine ad Israele quando lo libera dall'Egitto. L'ha educato come fa un padre con il proprio figlio (Dt 8, 1-9). L'ha così introdotto nella terra della vita e della libertà. Ebbene, quanto Dio ha fatto tra i poveri continua a farlo tra noi. Ma, come Israele si è mostrato ribelle, così lo possono essere i poveri. E' necessario non canonizzare i poveri e restare lucidi conservando uno sguardo teologale dall'inizio alla fine. Le folle hanno girato le spalle a Gesù, poiché trovavano dure le sue parole. Si sentivano frustrate nelle loro attese messianiche

Facciamo anzitutto un'osservazione. Il p. Chevrier parla di poveri, ignoranti e peccatori. Il riferimento a questa trilogia è importante, perché in genere si procede a partire da schemi troppo sociologici. Si lascia nell'ombra la dimensione antropologica e biblica dei poveri. Essi sono persone libere, responsabili della loro storia. In caso contrario l'evangelizzazione dei poveri non avrebbe senso. Hanno le loro carenze e le loro ferite, ma sono persone e, proprio per questo, sono lavorate dallo Spirito della verità, della libertà e della vita.

## Lo Spirito di santità ed il peccato dei poveri

Il salmista, cosciente del suo peccato, chiede uno spirito nuovo che lo ricrei, per una vita nuova. Il profeta Isaia, da parte sua, esprime il dramma del popolo, sempre incline all'infedeltà, in questi termini: Dio stesso fu il loro liberatore, *«ma essi si sono ribellati ed hanno rattristato lo Spirito Santo. Allora divenne loro nemico e fece loro guerra. Essi si ricordarono allora dei giorni d'una volta e di Mosè, suo servo. Dov'è dunque colui che lo ha salvato dal mare, il pastore del suo popolo? Dov'è colui che ha messo in lui il suo Santo Spirito?»* E, nonostante tutto, il profeta rende grazie poiché *«lo Spirito di Yaweh li ha condotti al loro riposo»* (Es 63, 10.11.14; Os 11, 1-9).

Appare all'orizzonte un criterio di discernimento molto importante: lo Spirito del Signore agisce instancabilmente. Ma la sua maniera educativa può esercitarsi in diversi modi: con una carezza o con un castigo. Il Padre dei poveri non si adegua ai loro capricci: conduce il popolo povero ed umiliato verso la vita e la libertà di figli. Il servizio all'evangelizzazione dei poveri si iscrive nella dinamica dell'annuncio del Regno di Dio che richiede conversione e fede. Quando i poveri assumono la loro vita come un invito alla conversione e alla fede, allora lo Spirito agisce in loro, anche se non arriva a guarire completamente le loro ferite. La perfezione consiste nel camminare verso l'uomo perfetto, verso la pienezza dell'amore in Cristo (cfr Ef 4, 9-16).

Quando i poveri manifestano un sincero desiderio di pace, di giustizia, di solidarietà, di libertà e di servizio, quando rivivono in se stessi l'amore del Crocifisso, abbiamo dei segni dell'azione dello Spirito in loro. Ma quando si mostrano egoisti, capricciosi, e rifiutano le proprie responsabilità, come possiamo dire che si lasciano plasmare dallo Spirito?

## Lo Spirito e la fragilità della carne

Sofonia incoraggiava il popolo umile e povero, il «piccolo resto», con queste parole: *«Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente. Esulterà di gioia per te, ti rinnoverà con il suo amore, si rallegrerà per te con grida di gioia, come nei giorni di festa»* (Sof 3,17-18). Il Signore desidera che il popolo modesto, disperso, umiliato, sia vivo e libero. E' una realtà. Nessuno può ignorarlo. Ora Dio invierà il suo Spirito affinché la carne debole e umiliata trovi vigore e forza per rispondere positivamente all'alleanza, alla legge della libertà. Lo Spirito discende su ogni carne del popolo eletto, compresi gli schiavi. *«Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave, in quei giorni, effonderò il mio spirito»* (Gl 3, 1-2). Mediante lo Spirito sarà possibile alla carne ribelle e umiliata invocare il nome del Signore per essere salvata: *«Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato, poiché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà la salvezza, come ha detto il Signore, anche per i superstiti che il Signore avrà chiamati»* (Gl 3,5). Il Nuovo Testamento riprende l'annuncio profetico (cfr At 2,21; Rm 10, 13ss). Pentecoste è il compimento della promessa. Non c'è altro nome nel quale possiamo essere salvati se non quello di Gesù Cristo (cfr At 4,12). Il che significa: lo Spirito Santo agisce nei poveri quando essi vi collaborano con libertà.

C'è una maniera di guardare ai poveri che li riduce a semplici oggetti, ad esseri sprovveduti. L'unico sguardo giusto è quello di Dio. Egli li guarda come persone libere e responsabili, come i veri protagonisti della loro vita e della loro storia. Lo Spirito è in essi nella misura in cui lo ricevono e si lasciano condurre verso la Pasqua del Figlio.

Quando vediamo che i poveri lasciano trasparire dalla loro vita gli atteggiamenti di Cristo sulla croce, ossia il perdono, la gratuità, la solidarietà, l'amore, la speranza ecc... siamo senza dubbio alcuno in presenza di persone che si lasciano guidare dallo Spirito. I poveri, infatti, devono

anch'essi spogliarsi dell'uomo vecchio (cfr VD 230 e 216).

Più lo si dice più si valorizza l'espressione del p. Chevrier, secondo la quale i poveri e i deboli sono spesso i più riempiti e docili allo Spirito di Dio. *«Dio ha messo in alcune anime un senso spirituale e pratico che racchiude più buon senso e spirito di Dio che non nella testa dei più grandi sapienti. Ne sono testimoni certi buoni contadini, certi buoni operai, certe operaie, donne che comprendono subito le cose di Dio e sanno spiegarle meglio di tanti altri»* (VD 218).

## Lo Spirito Santo ci innesta sul corpo del Risorto

Lo Spirito santo non limita la sua azione ad un perfezionamento morale della persona che si apre alla sua azione. La sua missione consiste soprattutto nell'innestare i poveri sul corpo del Risorto, nella Chiesa di Dio. Non si può dimenticare questa dimensione nel momento in cui si riflette sulla maniera in cui lo Spirito agisce nei poveri. La comunità dei Corinzi andava alla deriva per non aver ben compreso questa verità così nuova e semplice: la missione dello Spirito è di innestare sul corpo del Figlio dato per la salvezza del mondo: *«poiché siamo stati tutti battezzati nello stesso Spirito non formiamo che un solo corpo, Giudei e Greci, schiavi e liberi»* (1Cor 12,13).

La presenza dello Spirito nella vita dei poveri si manifesta nella misura in cui si sentono membri del corpo di Cristo, nel quale si impegnano come parte attiva della comunità cristiana, anche se vivono ai margini di una certa disciplina. La coscienza di far parte attivamente della Chiesa sarà sempre un segno che sono lavorati dallo Spirito.

La nuova creazione è più di un semplice cambio di atteggiamenti, anche quando lo Spirito verrà a lavorare la libertà per guidarla al servizio e all'amore. Si può vivere la libertà come un servizio dell'amore solo quando si è innestati sulla nuova umanità del Cristo. Il frutto dello Spirito è l'amore nel servizio povero ed umile. Ma se qualcuno cerca di farsi servire, è chiaro che non si trova innestato nell'umanità

nuova nel corpo del Risorto.

Lo Spirito Santo comunica ai poveri la vita stessa di Gesù Cristo. Per questa la loro maniera di agire deve conformarsi a quella di colui che si è fatto povero per arricchire tutti con la sua povertà (cfr 2Cor 8,9). Si trova qui, in ultima istanza, la chiave del discernimento: i poveri devono essere nella loro vita un riflesso della vita di Cristo. La sacramentalità del povero non attiene alla sua bontà, ma al fatto che il Cristo ha voluto identificarsi con loro in maniera particolare. L'evangelizzazione consiste nell'annunciare loro la Buona Novella ma invitandoli ad una reale conversione del cuore. Non tutti coloro che sono stati nutriti da Cristo l'hanno seguito. La gratuità dell'amore divino non dispensa dalla conversione. Il Regno di Dio è grazia, ma esige dai poveri conversione e fede. E' necessario discernere con attenzione come viviamo il carisma dell'evangelizzazione dei poveri.

## I poveri guidati dallo Spirito del Signore

I primi capitoli del Vangelo di Luca ci presenta lo Spirito come colui che plasma il corpo di Cristo a partire dalla carne verginale di Maria ed apre i cuori dei poveri ad accoglierlo (Lc 1,35), come lo sottolineeranno più tardi gli Atti degli Apostoli. E' lui che illumina gli uni e gli altri perché cantino la venuta del Messia atteso. Elisabetta, «piena di Spirito Santo», canta le meraviglie dell'Incarnazione. Zaccaria, «pieno di Spirito Santo» proclama l'arrivo del sole che sorge dall'alto (1, 6-7). Simeone è sostenuto, guidato ed illuminato dallo Spirito Santo che gli rivela la venuta del Messia desiderato (2, 25-28). Tutti, nella luce dello Spirito Santo svelano agli altri la persona di Gesù, inviato a portare la salvezza di Dio all'umanità intera. Più avanti si dirà che lo Spirito di verità sarà dato ai poveri discepoli per condurli alla verità tutta intera (cfr Gv 16, 13-15).

Dio sceglie uomini e donne poveri che, sotto la guida dello Spirito, facciano conoscere ad altri poveri del popolo la venuta del Salvatore e Liberatore. Anche oggi ci sono dei poveri che fanno conoscere ad altri poveri il Cristo, che

portano la testimonianza della visita benefattrice di Dio. Siamo così davanti ad un segno molto chiaro che quanti confessano il Figlio venuto nella carne, sono guidati dallo Spirito. *«Da questo riconoscerete lo Spirito di Dio: chi confessa che Gesù Cristo è venuto nella carne, costui viene da Dio»* (1Gv 4,2). All'incontrario, chi non confessa il Cristo venuto nella carne è dalla menzogna, un vero anticristo.

I poveri attendono l'azione salvatrice di Dio, ma questa non si realizza secondo i criteri della cultura dominante. Da qui l'indispensabile conversione dei poveri allo Spirito della verità. Solo lui, infatti, rivela il Figlio nella sua vera identità. Anche i poveri hanno bisogno di essere educati a riconoscere il Messia povero.

**Il «Padre dei poveri» suscita la tenerezza nei confronti dei peccatori, degli ignoranti e dei poveri.**

D'altra parte nessuno può ignorare che lo Spirito suscita doni e carismi in favore dei poveri della terra. La tenerezza e la gratuità di molte persone nei confronti dei poveri, dei peccatori e degli ignoranti, mostrano chiaramente l'azione dello Spirito in queste persone del nostro mondo. Ma può succedere spesso che alcuni agiscano con la segreta intenzione di manipolare, sottomettere ed allontanare i poveri dal cammino che conduce alla Pasqua del Figlio. Il ministro della Nuova Alleanza deve essere vigilante per discernere la qualità del servizio dato ai poveri: li aiuta veramente mediante la gratuità e la tenerezza a situarsi come persone libere e responsabili nel contesto dell'alleanza?

Confrontandosi con le ideologie il ministero spirituale, ossia il ministero dello Spirito, deve vivere il momento presente con una grande perspicacia. Non tutti coloro che lavorano con i poveri sono guidati dallo Spirito Santo. Gesù ha denunciato coloro che cercavano la propria reputazione

facendo l'elemosina, servendosi così dei poveri.

E' l'evangelizzazione dei poveri ad essere in gioco. Come anche un autentico servizio nei loro confronti: quanto contribuisce ad aumentare la loro dipendenza dai ricchi o ad allontanarli da Dio, non solo degrada la loro umanità, ma genera numerose violenze. Occorre dare un corretto fondamento alla autonomia del povero: è la condizione per lottare contro l'ideologia del più forte, del sapiente e del ricco. L'evangelizzazione non può sottrarsi a questi nuovi interrogativi, né ignorare le strutture che generano nuove tipologie di povertà e d'oppressione. Una delle più grandi povertà è la mancanza di senso nella quale cadono numerose persone (cfr NMI 50). I deboli sono, per così dire, condannati a provare tutto, nell'incapacità di lasciarsi guidare da criteri propri. La cultura del nostro tempo è troppo complessa e sottile per permettere a certe personalità di vivere in maniera veramente libera.

In questa fase della storia della Chiesa e del mondo il cammino dell'evangelizzazione dei poveri rimane la questione più bruciante, il «bisogno di questo tempo», come direbbe il p. Chevrier. Molte iniziative a favore dei poveri della terra hanno bisogno di essere purificate se si vuole veramente che contribuiscano a farli entrare nella libertà e a mettersi al servizio degli altri per amore.

Le analisi sociologiche saranno sempre utili, anche necessarie, ma quanti portano il peso del ministero dello Spirito devono fare un passo in avanti ed approfondire una antropologia del povero che parta dalle intuizioni bibliche. Questo tema merita di essere riflettuto con serenità e lucidità da noi che abbiamo ricevuto il carisma dell'evangelizzazione dei poveri. La tenerezza e la gratuità non fanno a meno della lucidità.

# LO SPIRITO SANTO

## E LA COMUNITÀ DEI DISCEPOLI

### APPROFONDIMENTO

*«Riunire i dispersi figli di Dio»*, ecco lo scopo della morte del pastore messianico. Ezechiele aveva annunciato che il pastore mandato da Dio sarebbe uscito alla ricerca delle pecore disperse per riunirle e guidarle in tutta tranquillità (Ez 3,4). Il vangelo di Giovanni, dopo aver esplicitato come il «buon pastore» libera, riunisce e conduce le pecore disperse e trattenute in differenti ovili, annuncia che si spoglierà della propria vita per donarla in abbondanza (cfr Gv 10, 1-13). Più avanti l'evangelista, dopo che le autorità giudaiche hanno deciso la sua morte, nel timore che tutti credano in lui e scoppino una rivolta, mette sulle labbra del sommo sacerdote Caifa questa profezia: *«Voi non capite nulla. Non vedete che è meglio che un solo uomo muoia piuttosto per il popolo che tutto il popolo perisca?»* Giovanni aggiunge questa precisazione: *«Non diceva questo da sé, ma essendo sommo sacerdote, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione, e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire i dispersi figli di Dio»* (Gv 11, 49-52). A partire da questo momento la vita e la missione di Gesù si sono orientate alla formazione del popolo della Nuova Alleanza.

Ora la Nuova Alleanza implicava il dono dello Spirito.

Nel Vangelo di Marco, Giovanni Battista afferma: *«Viene dopo di me uno al quale io non sono degno di chinarmi sciogliere i legacci dei sandali. Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo»* (Mc 1, 7-8). Giovanni, dal canto suo, ricorderà le reiterate promesse di Gesù sulla maniera nella quale riceveranno lo Spirito per rendere

testimonianza ed arrivare alla pienezza della verità. Se Gesù stesso sparisce è in buona parte per lasciare il posto allo Spirito: *«In verità vi dico: è bene per voi che me ne vada, perché se non me ne vado non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò»* (Gv 16,7).

Risorto dai morti Gesù si mette alla ricerca dei discepoli dispersi che erano chiusi nel Cenacolo per paura dei Giudei. Spiegò loro durante quaranta giorni il mistero del Regno di Dio (cfr At 1,3), promise loro lo Spirito Santo prima di separarsi da loro (At 1, 4-8) e realizzò la sua parola il giorno di Pentecoste (cfr At 2, 1-13).

L'Alleanza dello Spirito era così definitivamente stipulata. Le promesse erano compiute. Nuova Alleanza, nuova comunità e nuovo ministero si trovano realizzate il giorno in cui il Risorto invia lo Spirito da presso il Padre. Il discorso di Pietro il giorno della Pentecoste rende conto del compimento della promessa divina. Con il dono dello Spirito promesso il gruppo dei discepoli di Gesù si presenta davanti alla storia come il popolo erede della promessa, come il popolo della Nuova Alleanza.

Pentecoste, non dimentichiamolo, era al tempo di Gesù e dei Dodici, la festa del rinnovamento dell'alleanza. Con l'invio dello Spirito Santo sulla comunità della camera alta, spaventata e disorientata, comincia il cammino nuovo e definitivo del nuovo popolo di Dio. E' questa la realtà. La comunità apostolica si presenta davanti al mondo ed inaugura la sua vita pubblica e la sua testimonianza con la potenza dello Spirito.

Come lo Spirito creatore aleggiava sulle acque del caos iniziale, ora aleggia sulla minuscola comunità perché annunci a tutti i popoli la Buona Novella del perdono dei peccati, come ci è donata nella Pasqua del Figlio. Luca è particolarmente sensibile a questa prospettiva: *«Non c'è sotto il cielo altro nome dato agli uomini nel quale possiamo essere salvati»* (At 4,12). Ora la salvezza non si limita al perdono dei peccati, ma include il dono dello Spirito, dono escatologico, dono dei tempi messianici. L'opera del Padre che Gesù è venuto a realizzare è compiuta. La carne, animata dallo

Spirito, sigilla ormai definitivamente l'alleanza offerta da Dio. I tempi nuovi iniziano, la nuova creazione è già una realtà. Le barriere tra i popoli sono abolite. Tutto è nuovo.

Per il dono dello Spirito la comunità dei discepoli di Gesù acquista una nuova identità, un nuovo statuto, una nuova missione nel mondo. In realtà il ministero della Nuova Alleanza avrà il compito di sviluppare progressivamente queste novità lungo il corso della storia. Esse erano già presenti nella vita, nelle parole e nello stile di vita di Gesù. Lo Spirito agirà sulla comunità guidata dai Dodici per svilupparne tutte le conseguenze pratiche. Sarà lui a sostenere il piccolo gregge nel suo peregrinare in mezzo alle nazioni, in cammino verso la casa del Padre. Per mezzo suo la comunità della Nuova Alleanza diviene germe, segno e strumento del regno di Dio (cfr Lc 12,32; LG 4-5).

## Una comunità di testimoni

La comunità apostolica, animata e spinta dallo Spirito sulle piazze pubbliche, si è presentata fin dall'inizio, come una comunità di testimoni delle meraviglie che Dio ha compiuto, secondo il suo disegno eterno, nella morte, risurrezione e ascensione del suo Servo, Gesù di Nazaret (cfr At 2, 1-13). Si realizzano così le parole del Risorto prima della sua Ascensione: *«Riceverete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in Samaria e fino ai confini della terra»* (At 1,8).

Nei momenti difficili la comunità invoca lo Spirito che scende su di lei per ridarle fiato e guidarla nella sua testimonianza (cfr At 4, 23-31; Gv 15, 26-27). Gli Atti degli apostoli sono, in ultima istanza, la testimonianza dello Spirito attraverso i membri della comunità della Nuova Alleanza. In realtà *«nessuno può dire 'Gesù è il Signore' se non sotto l'azione dello Spirito Santo»* (1Cor 12,3).

La testimonianza della comunità generava una vita nuova, un nuovo stile di vita. Provocava l'ammirazione di tutti coloro che li vedevano. La forza dello Spirito faceva di essi

una vera comunione di fede, d'amore, di speranza. Condividevano con gioia e semplicità di cuore la novità di tutti coloro che si sentivano impregnati dalla presenza dello Spirito. In mezzo alle difficoltà, le prove e le persecuzioni, la comunità invocava lo Spirito Santo che dava loro nuove energie per progredire nell'ascolto della parola degli apostoli, nella condivisione fraterna, nella celebrazione della frazione del pane, nella lode, nell'azione di grazie e nel discernimento (cfr At 2, 42-47; 4, 32-35; Ap 21, 1-4; VD 152). La comunità cercava di vivere l'ideale proposto da Dio nell'Antico Testamento: «Non ci sia in mezzo a voi nessun povero» (Dt 15,4).

Come lo Spirito aveva agito in Gesù per garantire la sua comunione con il Padre, e la solidarietà con gli uomini e le donne di ogni tempo, così continuava la sua opera nella comunità e, per mezzo suo, nella storia.

La famiglia del Prado deve approfondire la prospettiva della comunione, il senso della vera famiglia. Il p. Chevrier esplicita questa dimensione di unità e solidarietà: «I legami della famiglia spirituale sono più intimi e più forti di quelli che esistono nelle famiglie terrene, che sono solo legami terreni e carnali. Quando due anime illuminate dallo Spirito ascoltano la parola di Dio e la comprendono si forma tra queste due anime una unione di spirito molto intima, della quale Dio è il fondamento ed il nodo» (VD 151).

## Il corpo del Risorto nella storia

Secondo S. Paolo la Chiesa è il corpo di Cristo Risorto nella storia. In effetti è compito dello Spirito innestare i battezzati alla nuova umanità. *«Infatti, come il corpo è uno, pur avendo molte membra, e tutte le membra del corpo, nonostante le loro diversità, formano un corpo solo, così è di Cristo. E' nel medesimo Spirito che siamo stati tutti battezzati in Cristo per formare un solo corpo, Giudei e Greci, schiavi e liberi»* (1Cor 12, 12-13). Questa prospettiva esprime bene

l'identità più profonda della comunità che riceve la sua vita dal mistero di Cristo, dalla realtà dell'alleanza realizzata nel suo sangue.

Il ministero dello Spirito consiste a innestarci al corpo donato del Cristo, che è il capo. Questo innesto sul Cristo totale è una grazia e un'opera creatrice. Nessuno è capace di compierla con le sue forze. La prospettiva sacramentale e mistica che dà forma alla comunità ecclesiale è essenziale. Altrimenti si corre il rischio di cadere nella sociologia religiosa o nel progetto etico così caratteristico delle migliori ideologie. La Chiesa è una realtà di fede, umana e divina, storica e trascendente. Non la si può ridurre alle sue componenti religiose ed etiche. Essa deve d'altronde svilupparsi tra gli uomini e le donne di ogni tempo e di ogni luogo. Inoltre lo Spirito distribuisce i suoi diversi doni e carismi per l'edificazione dell'unico corpo di Cristo. Chiunque è animato dallo Spirito di Gesù Cristo non può eludere la sua responsabilità nei confronti dell'edificazione del tutto (cfr 1Cor 12, 4-11). La corresponsabilità si fonda sullo scopo dei doni dati a ciascuno per il bene di tutti.

## Una fraternità universale

Lo Spirito effuso su ogni carne, secondo l'annuncio profetico, unisce l'umanità intera nel Cristo. Bisogna che questa esperienza sia coltivata in maniera particolare, perché l'essere umano ha la tendenza ad alzare barriere di ogni tipo. L'unità dei cristiani non si fa anzitutto attorno a dei valori da far crescere o a delle cause da difendere. E' l'opera dello Spirito di santità nella sua missione di incorporazione al corpo del Signore risorto.

La coscienza di filiazione, animata e ravvivata dallo Spirito nei credenti, conduce, se è autentica, alla fraternità universale. E' grazie alla mediazione dello Spirito che noi riceviamo l'amore (cfr Rm 5,5) che fa accedere alla comunità dei discepoli in comunione con Dio e con gli altri esseri umani destinati a divenire suoi figli. E' la vita di Dio che rende la persona radicalmente umana e differente dagli

animali. E questo soffio di vita divina si è comunicato ad ogni carne grazie al dono promesso: lo Spirito Santo. L'adesione credente a Cristo Gesù e l'amore fraterno verso ogni essere umano formano una unità inseparabile.

Camminare nello Spirito della verità e camminare nella perfetta solidarietà fraterna con gli altri uomini sono due strade inseparabili. Il Cristo è morto per riunire i dispersi figli di Dio, per fare di popoli divisi un solo uomo nuovo in lui, una nuova creazione. Vi si arriva proprio grazie al dono dello Spirito di verità, di libertà e di comunione.

Se è così, allora occorre prestare molta attenzione a tutto ciò che divide. La fraternità implica la differenza delle persone e dei doni; ma se si assolutizza, ad esempio, la cultura o qualche altra dimensione della persona, noi rattisteremmo lo Spirito, poiché ci opporremmo al progetto di Dio di riunire nell'amore e nella giustizia l'umanità intera in una autentica fraternità (cfr Es 6, 3-10). La questione è importante: verificare come andiamo in profondità nell'evangelizzazione dei poveri. Non basta parlare di Gesù Cristo o studiare il Vangelo. Si può, infatti, fare questo a partire da presupposti e ideologie opposte a quelle dello Spirito del Signore. E' quello che testimonia la lunga storia delle sette e delle guerre di religione.

Tutto quello che è detto in questo paragrafo viene messo in risalto da quella che viene chiamata la Pentecoste dei pagani. Infatti, entrando nella casa del centurione romano Cornelio, Pietro viola le prescrizioni ebraiche. E mentre parlava, lo Spirito discese su quanti l'ascoltavano, simboleggiando così che tutti erano stati associati all'unico popolo dell'Alleanza. *«Pietro stava ancora parlando quando lo Spirito scese su quanti ascoltavano la parola. E tutti i credenti circoncisi che erano venuti con Pietro furono presi da meraviglia nel vedere che il dono dello Spirito era stato effuso anche sui pagani. Li sentivano, infatti, parlare in lingue e lodare Dio. Allora Pietro disse: "Possiamo rifiutare l'acqua del battesimo a coloro che hanno ricevuto lo Spirito Santo come noi?"»* (At 10, 44-47).

## Un popolo pellegrino escatologico

Il giorno di Pentecoste, la comunità insignificante e timorosa del Cenacolo, è stata spinta sulle strade del mondo. La Chiesa è per sua natura sempre in marcia. E' in cammino verso il Padre, come lo fu l'umanità del Figlio animata dallo Spirito di comunione. Ma questa condizione di popolo pellegrino non l'allontana dalla storia. Al contrario: la fa entrare al servizio della venuta di cieli nuovi e terra nuova (cfr GS 39). E' per questo che si impegna con tutte le sue forze a condurre ogni cosa verso la sua pienezza in Cristo.

Ecco come il Concilio Vaticano II spiega le cose. Lo Spirito santifica la Chiesa e l'unifica in una medesima comunione e in un unico ministero. La ringiovanisce costantemente e la conduce verso l'unione piena con il suo sposo. La obbliga a volgersi verso il Signore Gesù (At 22,17). La strada da percorrere non è facile né confortevole. La Chiesa *«avanza camminando tra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio», «annunciando la croce e la morte del Signore finché egli venga»* (1Cor 11,26). *«E' la potenza del Signore risorto che la fortifica per farle superare nella pazienza e nella carità le sue pene e le sue difficoltà interiori ed esteriori, e, nonostante tutto, fare che possa rivelare al mondo con fedeltà il mistero del Signore, mistero ancora nascosto fino a che non venga nella pienezza della sua luce»* (LG 8; cfr VD 463-503).

D'altra parte i doni dello Spirito contribuiscono a preparare fin d'ora i materiali del Regno di Dio: *«I doni dello Spirito sono certamente diversi: mentre chiama alcuni a testimoniare apertamente il desiderio della dimora celeste e a tenere viva questa testimonianza nella famiglia umana, chiama altri a donarsi al servizio terreno degli uomini, preparando mediante questo ministero la materia per il regno dei cieli. Ma fa di tutti degli uomini liberi affinché, rinunciando all'amor proprio e mettendo insieme tutte le energie terrene a servizio della vita umana, si lancino verso il futuro, verso quel tempo nel quale l'umanità stessa diventerà una offerta gradita a Dio»* (GS 38).

Si deduce che la comunità cristiana è chiamata ad essere collaboratrice dello Spirito nella costruzione dei cieli nuovi e della terra nuova. Da allora non si può più sviluppare una spiritualità intimista. Nel suo programma per il nuovo millennio il papa Giovanni Paolo II diceva: *«Questo codice etico-sociale si presenta come una dimensione ineludibile della testimonianza cristiana. Occorre respingere la tentazione di una spiritualità occulta e individualista che non ha molto da spartire con le esigenze della carità, né con la logica dell'Incarnazione, e neppure, infine, con la tensione escatologica del cristianesimo. Se quest'ultima ci rende coscienti del carattere relativo della storia, non ci esonera in nessuna maniera dal compito di costruirla. A questo riguardo l'insegnamento del Concilio Vaticano II rimane di grande attualità: "il messaggio cristiano non allontana gli uomini dell'impegno della costruzione del mondo, e neppure li spinge a disinteressarsi del bene dei loro simili, ma li obbliga ancora di più, come un compito, ad andare fino in fondo nella costruzione del mondo»* (NMI 52).

Da allora la comunità cristiana è chiamata a camminare nella potenza dello Spirito tra le realtà del mondo. Non può né rinchiuersi in esse, né girar loro le spalle. La sua missione è di avanzare, spinta da un amore impegnato e da una gioiosa speranza, cosciente che è il Signore che guida la storia verso la sua pienezza. Né il pessimismo, e neppure un ottimismo ingenuo, possono essere segni dello Spirito.

## Un popolo povero ed umile al servizio dell'umanità nuova

Senza dubbio alcuno la Chiesa deve camminare nella costante coscienza che lo Spirito si serve della debolezza dell'essere umano per portare a compimento il piano di Dio sull'umanità. Voler evangelizzare i poveri a partire dal potere o dalla ricchezza è, in verità, una tentazione insidiosa. Non è stato questo il cammino che lo Spirito ha fatto fare a Gesù, e neppure alla prima comunità. Egli guida ogni uomo verso la Pasqua del Figlio che è veramente l'orizzonte della missione

e di una vita da autentico discepolo. E' la sola maniera di servire la costruzione dell'umanità nuova.

Camminare nello Spirito e progredire sul cammino del Servo è la medesima cosa. Che nessuno si inganni: il Paraclito ci è dato perché possiamo affrontare la prova e la persecuzione, e non per risparmiarcele, come sostengono alcuni. Lo attesta l'esperienza dei profeti, degli apostoli e di Gesù stesso. Non c'è altra strada. Non è una questione di volontarismo o di amore alla sofferenza per la sofferenza. Seguire Gesù è sempre seguire il Crocifisso esaltato alla destra del Padre. Il p. Chevrier aveva capito bene e il Prado è chiamato a sviluppare le ricchezze insondabili del dono di Dio. Noi siamo chiamati ad essere fedeli al carisma e alla guida che Dio ci ha dato (VD 519; 298). *«Noi dobbiamo rappresentare la mangiatoia e la croce; lasciamo agli altri la preoccupazione di rappresentare i mister gloriosi».*

Non cadiamo nella ideologia della piccolezza, ma non bisogna dimenticare che Dio sceglie ciò che non conta niente per far progredire la sua opera di salvezza (cfr 1Cor 1, 26-30). E' fondamentale tener presenti queste parole di Gesù: *«Non temere, piccolo gregge, poiché al Padre vostro è piaciuto darvi il suo Regno»* (Lc 12,32). Questo dono dello Spirito ha trasformato l'insignificante comunità del Cenacolo in un fermento che continua a trasformare la storia del mondo. La Chiesa non può diluirsi nel mondo. Bisogna lavorare nella giusta direzione.

Questo aspetto della nostra riflessione può essere pensato come un cammino di discernimento del nostro agire pastorale. La comunità che noi siamo, è la comunità che, animata dallo Spirito di santità e non da una ideologia religiosa o da qualcosa d'altro, è in cammino tra gli uomini con lo sguardo fisso sul Signore che viene? Il libro dell'Apocalisse si chiude con una splendida preghiera: *«Lo Spirito e la Sposa dicono: "vieni". E chi ha sete venga, e chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita. Colui che attesta queste cose dice: "sì, verrò presto". Veni, Signore Gesù!»* (Ap 22, 17-20).

# ASSOCIATI AL MINISTERO DELLO SPIRITO

## APPROFONDIMENTO

Come abbiamo già detto in precedenza i ministri della Nuova Alleanza sono portatori del ministero dello Spirito, ministero di comunione, di vita, di verità e di libertà. E' per questo che, nel giorno dell'imposizione delle mani, l'ordinando riceve lo Spirito per lavorare alla costruzione di una comunità povera e umile che vive grazie al regno e per il regno.

Gli Atti degli Apostoli lo sottolineano con insistenza: i preti sono stati stabiliti dallo Spirito Santo per prendersi cura della Chiesa di Dio (cfr At 20,28). Non sono al di sopra della comunità, ma al suo servizio, per guidarla sulle strade della vita e della libertà.

L'unzione dello Spirito non opera una separazione, ma un impegno ed una consacrazione al servizio di un popolo povero ed umile, per condurre al Cristo l'umanità, per formare la comunità della Nuova Alleanza come l'abbiamo descritta. Il ministero dello Spirito definisce lo stile di vita, la maniera di evangelizzare i poveri e di agire nel mondo, di reggere il popolo di Dio.

D'altra parte l'unzione dello Spirito Santo determina l'identità e la missione di chiunque è inviato da Dio a compiere la sua opera di salvezza nell'oggi della storia. Chi ha ricevuto l'unzione per portare la Buona Novella del regno di Dio ai poveri, prima di tutto non deve programmare la sua vita e la sua azione, ma camminare nella comunione e la

dipendenza amorosa dallo Spirito di santità. L'apostolo non ha altra maniera di essere all'altezza del suo ministero (2Cor 2,14; 3,3). Il compito dell'apostolo è di formare delle comunità che appaiano agli occhi degli uomini come una lettera di Cristo, cioè come sue vere icone. Ora questo non è possibile se non grazie all'azione dello Spirito Santo nell'apostolo e attraverso di lui. Infatti Anania spiega bene questa realtà prima di battezzare il convertito Saulo: «*Saulo, fratello mio, mi ha mandato da te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu recuperi la vista e sia colmo di Spirito santo*» (At 9,17). Ecco una importante testimonianza: negli Atti i testimoni di Gesù si presentano come pieni di Spirito Santo. Cosa che corrisponde bene alla promessa di Gesù: «*Quando verrà il Paraclito, lo Spirito di verità che procede dal Padre e che io vi manderò da presso il Padre, egli mi renderà testimonianza. Ed anche voi mi renderete testimonianza, poiché voi siete con me fin dall'inizio*» (Gv 15, 26-27). In altre parole, coloro che camminano secondo lo Spirito, docili alla sua azione interiore, sono i veri testimoni di Gesù Cristo morto e risorto. E' la condizione per superare la tentazione di camminare a partire dalla propria ragione o dal proprio programma di azione. Il vero apostolo è anzitutto un discepolo dello Spirito, all'opera nella comunione ecclesiale. Egli è il garante del deposito della fede. Lo custodisce e lo fa conoscere nella sua novità nella storia. E lo fa sempre nella comunione apostolica. Ecco la raccomandazione fatta a Timoteo: «*prendi come norma le sane parole che hai intese da me, nella fede e nell'amore del Cristo Gesù. Conserva il buon deposito della fede con l'aiuto dello Spirito Santo che abita in noi*» (2Tm 1,13): è un grande errore pensare di possedere lo Spirito al di fuori degli altri, della comunione apostolica. Lo Spirito Santo abita in noi e nessuno può rivendicarlo individualmente.

Paolo VI esprime in maniera magistrale la convinzione che lo Spirito Santo è il vero e principale attore dell'evangelizzazione: «*Nessuna evangelizzazione è possibile senza l'azione dello Spirito Santo. Si può dire che lo Spirito Santo è l'attore principale dell'evangelizzazione: è lui che spinge ciascuno ad annunciare il Vangelo ed è lui che, nelle*

*profondità delle coscienze fa accogliere e comprendere la Parola di salvezza. Ma si può anche dire che egli è il fine dell'evangelizzazione: egli solo suscita la nuova creazione, l'umanità nuova alla quale l'evangelizzazione deve condurre nell'unità della varietà che l'evangelizzazione intende promuovere nella comunità cristiana. Per mezzo suo il Vangelo penetra nel cuore del mondo perché è lui che fa conoscere i segni dei tempi, segni di Dio, che l'evangelizzazione scopre e valorizza all'interno della storia» (EN 75).*

Consacrati dallo Spirito di santità per evangelizzare i poveri noi possiamo, alla luce di quanto abbiamo detto, scoprire le dimensioni di un ministero spirituale secondo la Parola di Dio, del Magistero della Chiesa, delle intuizioni di p. Chevrier e delle tradizioni delle nostre comunità ecclesiali. Da parte mia mi limiterò ad indicare solo alcune di queste dimensioni, quelle che mi sembrano più fondamentali.

## Il ministro della Nuova Alleanza come discepolo del Signore

L'unzione dello Spirito ha consacrato Gesù come il Servo venuto a liberare i prigionieri, evangelizzare i poveri, annunciare l'anno di grazia (cfr Lc 4,18). Il ministro della Nuova Alleanza, consacrato dallo Spirito di Gesù Cristo, è chiamato a vivere l'oggi del Servo che rende presente la salvezza di Dio. Questa partecipazione allo Spirito e alla missione, richiede che il ministro ordinato cammini da vero discepolo del Signore. Per questo parlare di un «ministero spirituale» è una maniera per insistere sull'atteggiamento del discepolo. Nessuno può sviluppare nella storia la missione di Gesù se non vive in perfetta conformità al suo stile di vita e alla sua maniera di vivere la missione. Non sono i mezzi umani che garantiscono la fecondità e la solidità del ministero, ma il camminare nello Spirito del Signore. Questo

suppone di conoscere, amare e seguire il Verbo incarnato nella sua esistenza storica.

Arriviamo così ad una affermazione di grande portata spirituale e pratica: il ministero ordinato non può essere capito e vissuto se non a partire da una fede profonda. Quando manca, o è sostituita da valori religiosi, la vita del ministro si modella secondo la prospettiva levitica della separazione, oppure diventa un funzionario dell'istituzione religiosa, senza parlare dei rischi come la lideranza sociale, politica, o socio-caritativa... Tutte queste forme possono anche fare riferimento ad una certa spiritualità o interiorità. Si potrà anche fare appello al Vangelo per giustificare certi atteggiamenti. Ma mancherà l'intuizione che per il p. Chevrier, alla luce del Vangelo, era decisiva : «diventare discepolo» è il principio ed il fondamento di un sacerdozio esistenziale alla maniera del Mediatore della Nuova Alleanza come è presentata nella lettera agli Ebrei.

Paolo ha insistito sulla debolezza del Cristo ed espresso la sua gioia di partecipare alle sue debolezze e alle sue sofferenze per servire la fede delle comunità, per costruire il Corpo di Cristo nella storia (cfr 2Cor 13, 1-5; 12, 7-17; Fil 2, 17-18; Col 1, 24-25). In questi testi, come in molti altri che si potrebbero citare, emerge con chiarezza che il ministero spirituale è, prima di tutto, comunione al dinamismo e allo stile di vita del Figlio venuto nella carne per creare l'umanità nuova.

## Testimoni della verità di Dio e dell'uomo

Lo Spirito della verità è venuto sui discepoli per dare loro la possibilità di essere testimoni della verità davanti ai tribunali di questo mondo. La cristianità ha dimenticato questa dimensione essenziale del ministero apostolico. Ha pure tentato di imporsi come il tribunale del mondo. Si tratta di una questione importante per quanti vogliono vivere un

ministero spirituale. E' di capitale importanza non confondere la verità con le verità, le opinioni, le credenze e le realtà culturali. Su questo punto occorrerà fare sempre un serio lavoro di discernimento.

Nel Vangelo di Giovanni il Verbo incarnato si presenta come il Figlio pieno di grazia e di verità (Gv 1,14), mediante il quale la grazia e la verità sono venute all'umanità (1,17). Egli si è proclamato la Verità (14,6). Animato dallo Spirito è venuto in questo mondo per rendere testimonianza alla verità (18,37). Egli è il testimone fedele e verace, come ricorda l'Apocalisse. Ancora di più: ha promesso lo Spirito della Verità alla comunità apostolica perché sia anch'essa testimone mediante la parola e la vita.

Quando Gesù manda i Dodici in missione non dà loro solamente delle istruzioni sulla povertà ed il distacco, ma ha anche promesso loro lo Spirito per far fronte alla persecuzione e parlare davanti ai tribunali: *«Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi»* (Mt 10, 16-20). Non c'è niente di strano davanti al fatto che i testimoni siano condotti davanti ai tribunali. Gli Atti degli Apostoli sono punteggiati da chiamate di fronte ai tribunali ebrei e pagani. Abbiamo già visto come lo Spirito è disceso su di loro perché potessero essere testimoni davanti al mondo di Gesù morto e risorto. La predicazione apostolica è una testimonianza della verità salvifica. Nella Pasqua del Figlio si è compiuto il disegno di salvezza, della verità di Dio. Nel nostro mondo, che accoglie solo le opinioni e le verità provvisorie, questa questione merita una attenzione particolare, se vogliamo vivere un ministero spirituale. E' vero che non sempre siamo stati formati per essere testimoni della verità, quanto piuttosto per convincere o imporre certi criteri

culturali, morali, o certe credenze. E' da qui che nasce la necessità d approfondire questo aspetto. Non siamo solo davanti a dei paesi di missione, ma anche di una chiesa che è uscita dalla cristianità. E importante tirarne le conseguenze in vista dell'evangelizzazione dei poveri.

Gesù stato martire della verità della buona novella del regno. E ci chiede oggi di andare nel mondo come dei martiri. Non dico che ne andrà della nostra vita, perché l'umanità ha fatto grandi passi su questo aspetto, ma occorre essere pronti ad affrontare una sorte di morte più dolorosa e sottile, quella che consiste nello squalificarci costantemente. Il rischio è di volersi difendere dalle persecuzioni con gli stessi mezzi di quelli che ci attaccano, con grandi manifestazioni, ricorrendo ai mezzi di comunicazione sociale che plasmano l'opinione pubblica. Sono questioni complesse e delicate, ma che dobbiamo pure affrontare per sapere come agire da servi del Vangelo di Dio, testimoni della verità che salva, come si è manifestata nella Pasqua del Figlio. E' in gioco la sacramentalità della Chiesa e del ministero.

## Formare Cristo nella comunità

Per formare la comunità della Nuova Alleanza Gesù ha dato la sua vita, come abbiamo già visto. Il ministro dell'alleanza dello Spirito è chiamato a dare la sua vita per far crescere la comunità della salvezza. Tutta la sua vita è orientata a questo. Se, come ha fatto il p. Chevrier, dopo aver contemplato Gesù, il Servo, guardiamo a Paolo, modello del vero discepolo del Servo e dell'apostolo, siamo sorpresi nello scoprire due testimonianze molto significative che illuminano il compito che dobbiamo svolgere in mezzo ai poveri della terra.

Ai Corinzi, con i quali talvolta si scontrava a causa delle tensioni e dei conflitti interni alla comunità, Paolo ricorda come li aveva generati alla fede in mezzo a molte sofferenze (1Cor 4, 1-13). E aggiunge: «*Non per farvi vergognare vi*

*scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo» (1Cor 4, 14-15). Se si mette questo testo in relazione con 2Cor 3,3 si può vedere come queste due differenti affermazioni si armonizzino: «E' noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori».*

Con i Galati Paolo ha avuto grandi difficoltà. Tuttavia, in piena polemica, dice loro, *«E' bello invece essere circondati di premure nel bene sempre e non solo quando io mi trovo presso di voi, figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi!» (Gal 4, 18-19). Lo Spirito sostiene e anima la vita del ministero apostolico per farlo partecipare al mistero della Pasqua del Figlio mediante la quale si formerà la vera comunità dei discepoli di Gesù Cristo. La promessa del Signore ai suoi apostoli è di donar loro lo Spirito Santo perché partecipino alle sofferenze intime che richiede il parto di una nuova vita, per formare delle comunità configurate alla vita del Servo.*

## Glorificare il Padre nel mondo

Sostenuto dallo Spirito Gesù ha pregato così: *«Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome» (Gv 12, 27-28). Fin dall'inizio del suo Vangelo Giovanni ci ha detto che lo Spirito era disceso ed era rimasto su Gesù (Gv 1,33).*

Tutta l'esistenza del Figlio progredisce verso la glorificazione del Padre che, a sua volta, non cessa di glorificare il Figlio nello Spirito Santo. Ora il ministero della Nuova Alleanza avrà per scopo la glorificazione del Padre

mediante il Figlio, nello Spirito Santo. Il ministero spirituale obbliga a privilegiare una certa maniera di fare. Il che non significa fissare un certo tipo d'azione e di escluderne altri. Deve situarsi sempre nel contesto socio-culturale dei soggetti da evangelizzare, ma deve anche orientare l'azione perché in tutto essa cerchi di glorificare Dio uno e trino. E' per questo che quello che conta anzitutto è la santità del prete e non le opere o i mezzi. Il che significa: lasciarsi condurre dallo Spirito del Servo in ogni momento.

Il p. Chevrier ha molto insistito sulla necessità di conformarci alla regola del necessario. Progredire sulle orme del Servo: dipende da questo l'efficacia dell'azione e la glorificazione del Signore: *«Mettete un prete santo in una chiesa di legno, aperta a tutti i venti, ed egli attirerà e convertirà più persone nella sua chiesa di legno di un altro prete in una chiesa d'oro»* (VD 297). Il cammino della spogliazione e della povertà è il più efficace in vista di glorificare Dio e di contribuire alla salvezza delle anime.

## Al servizio della speranza della creazione

Quando Andrea incontra suo fratello Simone, pieno di gioia gli dice: «Abbiamo trovato il Messia» (Gv 1,41). I discepoli di Emmaus, e come loro gli altri discepoli prima dell'ascensione, insistono nel dire come avessero messo la loro speranza in Gesù, profeta potente in opere e parole. In effetti i profeti avevano annunciato il Messia come la speranza di Israele, e non solo di Israele, ma anche di tutta l'umanità.

Per parte sua Paolo si presenta come il testimone della speranza di Israele, come si è compiuta in Gesù (At 28,20). Il ministero dei cieli nuovi e della terra nuova fa di quanti l'assumono dei testimoni e dei servitori della speranza dei poveri della terra, della creazione intera.

Il ministero spirituale non si limita a fare delle cose per gli altri, ma deve suscitare il dinamismo profondo della speranza nella vita dei poveri, di modo che possano essere i veri protagonisti della loro storia e della storia della nuova creazione. Anche l'evangelizzazione dei poveri trova qui il suo centro. Prendersi cura, a nome dello Spirito, del popolo di Dio, il popolo scelto, il popolo della Nuova Alleanza, è condurlo, attraverso lo spessore del nostro mondo, verso la patria, nella gioiosa speranza di colui che si sente amato e liberato nel Cristo.

In questa maniera il ministero spirituale, senza negare l'agire, si concentra anzitutto sullo sviluppo del germe della speranza che Dio ha depresso nella creazione. E' proprio questo il dinamismo di cui ha bisogno un mondo a cui manca la gioia della speranza e che, a causa di questo, si chiude su se stesso e corre il rischio di scatenare l'odio e la violenza. Il ministero dello Spirito genera la vita, la pace, la giustizia, la libertà e la verità nell'azione. E' quanto precisamente si attende da noi il Dio della speranza (cfr Rm 5, 1-11; 8, 18-27).

Terminiamo con queste parole dell'apostolo del mistero della speranza: *«Che il Dio della speranza vi dia in pienezza, nel vostro atto di fede, la gioia e la pace, affinché la speranza sovrabbondi in voi per virtù dello Spirito Santo»* (Rm 15,13).

# INTRODUZIONE ALLE ELEZIONI

STUDIO DEL VANGELO A CURA DI ANTONIO BRAVO

Bisogna pensare e vivere le elezioni nell'orizzonte della Chiesa mistero, comunione e missione. Il mistero richiama sempre un atteggiamento di fede. In una assemblea ecclesiale come la nostra l'iniziativa rinvia sempre al Signore Risorto. E' lui che ci riunisce e ci presiede. E' lui la nostra origine, il nostro centro, il nostro fine. «*Poiché dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro*» (Mt 18,20). Il dinamismo della comunione fraterna chiede di cooperare nella ricerca dell'unità senza pretendere di prevalere sugli altri o di imporre i propri criteri. Ma d'altronde, essendo la Chiesa missione, l'evangelizzazione dei poveri nel mondo deve essere determinante nell'elezione di coloro che saranno chiamati a servire la fedeltà del carisma ricevuto dallo Spirito Santo affinché la Chiesa adempia pienamente la sua missione in mezzo ai poveri della terra.

E' per questo che il voto deve diventare uno strumento di ricerca della volontà di Dio, un atto di discernimento comunitario. Noi cerchiamo assieme qual è la volontà di Dio e i cammini che lo Spirito apre per realizzare il suo carisma nella Chiesa per il mondo. Allora le manipolazioni e le strategie, la sete di potere e il desiderio di imporre le proprie ottiche falsano l'autentica ricerca della volontà di Dio. Detto in un'altra maniera, più positiva, l'elezione deve avvenire in un atteggiamento di dipendenza da Dio e non dai leaders del momento. Consiste in questo la logica profonda del carisma. Ed è per questo che il Codice di Diritto Canonico richiede che vengano evitate le campagne elettorali sullo stile dei partiti politici o dei gruppi di pressione. Bisogna aprirsi all'azione dello Spirito per mettersi al servizio del carisma.

## 1 Le elezioni nella primitiva comunità

Nell'intento di entrare alla maniera pradosiana nel dinamismo di una elezione autenticamente ecclesiale, propongo una rilettura di alcuni testi del Nuovo Testamento.

Il primo è l'elezione di Paolo e Barnaba in vista della missione presso i pagani.

*«C'erano nella comunità di Antiochia profeti e dottori: Barnaba, Simeone soprannominato Niger, Lucio di Cirène, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li accomiatarono» (At 13, 1-3).*

L'elezione si presenta come un atto di obbedienza allo Spirito, che è colui che prende l'iniziativa della missione. Egli chiede che siano messi a parte alcuni che si dedicheranno alla comunità. Il servizio alla missione è realizzato a nome di tutti. La comunità accoglie coloro che Dio le dona per la missione.

Si tratta, perciò, di discernere quello che lo Spirito vuole per noi e per coloro che designa al servizio del carisma dato alla Chiesa perché compia la sua missione nel mondo. Nella logica della fede non compete all'assemblea liturgica determinare la scelta delle persone da eleggere; essa deve piuttosto accogliere coloro che lo Spirito Santo propone. Si evita così di agire mimando la società civile. Chiediamoci come possiamo restare disponibili all'azione sorprendente dello Spirito, nell'ascolto dei nostri fratelli e dei segni dello Spirito nella Chiesa e nel mondo.

Esaminiamo un secondo testo. La comunità, in un momento di tensione, si trova immersa in un conflitto. Non ci si occupa come sarebbe necessario delle vedove povere. Allora si fanno sentire delle mormorazioni che rompono la comunione.

*«In quei giorni, mentre aumentava il numero dei discepoli, sorse un malcontento fra gli ellenisti verso gli Ebrei, perché venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia. Li presentarono quindi agli apostoli i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani. Intanto la parola di Dio si diffondeva e si moltiplicava grandemente il numero dei discepoli a Gerusalemme; anche un gran numero di sacerdoti aderiva alla fede» (At 6, 1-7).*

Il punto di partenza è molto umano. C'è una tensione culturale ed ecclesiale insieme. I Dodici convocano l'Assemblea e domandano che si cerchino degli uomini che assicurino, in una comunità nella quale ci si ama, questo servizio ai poveri. Gli apostoli richiamano l'attenzione sui criteri da seguire per scegliere le persone in questione: la competenza, la buona reputazione, la saggezza, la professionalità, e che siano abitati dallo Spirito e dalla fede. L'elezione è solo un passo nel processo che conduce alla decisione della comunità presieduta dal ministero dei Dodici. L'imposizione delle mani e la preghiera esprimono con chiarezza che una tal missione non può essere svolta se non con la grazia di Dio.

Vediamo con chiarezza che in questa elezione l'iniziativa dello Spirito si esprime mediante le lamentale e i mormorii di protesta: non tutti beneficiavano, dentro la stessa comunità, della medesima attenzione.

Passiamo ora alla comunità riunita nel cenacolo, in attesa dello Spirito promesso.

*«In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli (il numero delle persone radunate era circa centoventi) e disse:*

*«Fratelli, era necessario che si adempisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, che fece da guida a quelli che arrestarono Gesù. Egli era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Giuda comprò un pezzo di terra con i proventi del suo delitto e poi precipitando in avanti si squarciò in mezzo e si sparsero fuori tutte le sue viscere. La cosa è divenuta così nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, che quel terreno è stato chiamato nella loro lingua Akeldamà, cioè Campo di sangue. Infatti sta scritto nel libro dei Salmi: "La sua dimora diventi deserta, e nessuno vi abiti, il suo incarico lo prenda un altro". Bisogna dunque che tra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi, incominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di tra noi assunto in cielo, uno divenga, insieme a noi, testimone della sua risurrezione». Ne furono proposti due, Giuseppe detto Barsabba, che era soprannominato Giusto, e Mattia. Allora essi pregarono dicendo: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostraci quale di questi due hai designato a prendere il posto in questo ministero e apostolato che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto da lui scelto». Gettarono quindi le sorti su di loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli» (At 1, 15-26).*

Pietro prende l'iniziativa di riorganizzare il collegio apostolico. La fede dei Dodici è il fondamento sul quale Cristo vuole edificare la Chiesa. Essi riceveranno lo Spirito Santo per divenire nel mondo i testimoni di Gesù Cristo morto e risorto e per essere i giudici nel giorno del giudizio finale (cfr Gv 15,16). Ecco perché non compete alla comunità ecclesiale l'ultima parola nell'elezione di coloro che riceveranno una missione così particolare. Ma non per questo la comunità rinuncia a prendere parte attiva all'elezione del candidato chiamato a sostituire Giuda, colui che aveva abbandonato il posto che Dio gli aveva assegnato.

Questa elezione, fatta ancora prima che la Chiesa sia costituita in pienezza a Pentecoste, porta in sé delle condizioni, una dinamica ed un valore normativo per tutti noi. Il tirare a sorte indica che la comunità riceve da Dio colui

che egli ha designato per la missione. La comunità propone dei nomi in accordo con questa condizione: «aver camminato con Gesù dal Battesimo fino all'Ascensione», il che rimanda ad una conoscenza vera, vitale, ad un'esperienza con Gesù Cristo. Bisogna inoltre essere aperti alla volontà di Dio. Anche Gesù aveva ricevuto dal Padre i suoi discepoli (cfr Gv 17).

## 2 La dinamica delle elezioni

### 2.1 Le condizioni

- ❖ Come vediamo nei diversi racconti della prima comunità, si tratta di eleggere «*dei testimoni e dei servitori*» di un fatto, della persona di Gesù Cristo, del dono di Dio per il mondo. Ogni sete di potere ed ogni strategia sono radicalmente eliminati. Per questo Antonio Chevrier chiedeva che i superiori del Prado fossero uomini di preghiera, uniti in tutto a Gesù, affinché in loro parlasse ed agisse Gesù stesso. L'amore per Dio e per i fratelli sono una condizione per compiere il ministero della presidenza, del governo e della comunione nella Chiesa particolare e in quella universale.
- ❖ Le persone destinate a ricevere la missione o il compito devono essere animate dalla fede e dallo Spirito Santo. Il p. Chevrier insisteva su questo punto in maniera particolare: «*Occorre scegliere come superiore solo chi ha lo Spirito di Dio. Non considerare per questo compito né la scienza, né l'abilità, né il talento, né la ricchezza, ma considerare la carità forte ed illuminata; mi ami tu? diceva Gesù Cristo a Pietro, prima di affidargli il governo della sua Chiesa*» (VD 226).
- ❖ Chi è stato scelto deve mettersi al servizio della comunione nella fede, l'amore e l'azione missionaria della Chiesa nel mondo. I responsabili del Prado sono al servizio di un carisma, di un dono fatto dallo Spirito

affinché la Chiesa particolare ed universale conduca a compimento la missione di evangelizzare i poveri.

- ❖ L'Assemblea, a nome della famiglia del Prado, impegna se stessa nel processo di elezione, di modo che proporrà ed accoglierà con affetto coloro che Dio pone a capo della sua comunità.

## 2.2 Il processo di elezione

- ❖ Si studiano la situazione ed i segni dello Spirito per riflettere su quello che è più opportuno fare. L'assemblea in preghiera si mette in ascolto, cerca di discernere i segni dello Spirito: cosa si attende il Signore da noi? Quali persone ci dona per compiere la sua opera nella missione messianica della Chiesa?
- ❖ La comunità si impegna nella ricerca delle persone più adatte a realizzare il disegno di Dio; queste non coincideranno necessariamente con coloro che gli uni o gli altri possono aver pensato. Non bisogna mai dimenticare che l'unico padrone e superiore è il Cristo, e che gli eletti sono chiamati a rappresentarlo in ogni istante presso i loro fratelli. Non si tratta evidentemente di mettersi alla ricerca di superuomini, ma piuttosto di tenere in considerazione i tratti che il padre Chevrier stesso descrive nella sua lettera indirizzata a François Duret (cfr VD 527-530). *«Qualità del buon superiore: calmo, serio, riflessivo, prudente, discreto, capaci di insegnare, riprendere, di trattare gli affari, dolce, paziente, caritatevole, conciliante, fermo, perseverante»*. Queste qualità sono in stretto rapporto con i compiti che il fondatore del Prado assegnava al superiore: *«Dare il buon esempio, istruire, riprendere, far fare, sorveglianza generale e particolare, consigliare»*.
- ❖ L'assemblea deve ascoltare il parere di tutti, come pure le informazioni sulle persone, ma non può non tener conto delle regole che si applicano al discepolo. Non sono i

discepoli a scegliere il Maestro, ma è lui che li sceglie; e lo fa in vista di una missione precisa. Nessuno può rivendicare un diritto ad essere scelto, come pure nessuno ha il diritto di imporre un candidato. L'elezioni nella Chiesa non si modellano sulle norme tipiche della società laica.

- ❖ Fatte le elezioni l'assemblea accoglie gli eletti come un dono ricevuto da Dio, senza provare il senso di una disfatta o di un fallimento nei confronti di linee diverse. Considera questi eletti come dei testimoni dell'iniziativa di Dio nella Chiesa. Di conseguenza l'elezione è, e deve essere sempre, un atto d'obbedienza allo Spirito, attraverso delle mediazioni. Non è una questione di spiritualismo. Si tratta al contrario di vivere un fatto umano nella prospettiva e nel dinamismo della fede.

### 3 Conclusioni

Un'assemblea deve mostrarsi attenta ai segni dello Spirito che si manifestano nei segni dei tempi, attenta ai bisogni della comunità e alle qualità delle persone che possono compiere la missione che viene affidata a loro.

Nessuno deve cercare di ottenere la carica di superiore. Il p. Chevrier lo ricorda con forza: *«Guai a colui che vuole essere superiore, che cerca di essere superiore. Si assume un grosso peso che non potrà portare senza la grazia di Dio. Un buon superiore è la salvezza delle anime, la gloria di Dio, della Chiesa, come un cattivo superiore è la rovina delle anime, la distruzione delle comunità e la vergogna della sua casa»* (VD 530). Ma detto questo, le persone devono essere aperte, nella fiducia e nell'umiltà, alla chiamata che Dio potrà rivolgere loro attraverso la comunità riunita nel suo nome. Qualcuno potrà rifiutare di rispondere a questa chiamata, se ha delle ragioni obiettive per farlo, ma su questo terreno non bastano i sentimenti.

Quando l'elezione è ratificata dal punto di vista ecclesiale, e questo avviene seguendo le condizioni e le

esigenze contenute nelle nostre costituzioni approvate dalla Santa Sede, bisogna accogliere colui che Dio mette a capo della sua opera come un autentico dono che egli ci offre. Noi non siamo né dei Barsabba né dei Mattia, ma apparteniamo al Signore.

Per questo le elezioni devono essere fatte in un clima di preghiera e di fede, di ascolto e di discernimento per accogliere il disegno di Dio sul suo popolo e sulle persone che vuole mettere alla testa dei suoi. Per concludere ricordiamo un testo dell'Antico Testamento nel quale vediamo come Dio dona un servitore al popolo che si è scelto.

*«Mosè disse al Signore: «Il Signore, il Dio della vita in ogni essere vivente, metta a capo di questa comunità un uomo che li preceda nell'uscire e nel tornare, li faccia uscire e li faccia tornare, perché la comunità del Signore non sia un gregge senza pastore». Il Signore disse a Mosè: «Prenditi Giosuè, figlio di Nun, uomo in cui è lo spirito; porrai la mano su di lui, lo farai comparire davanti al sacerdote Eleazaro e davanti a tutta la comunità, gli darai i tuoi ordini in loro presenza e lo farai partecipe della tua autorità, perché tutta la comunità degli Israeliti gli obbedisca. Egli si presenterà davanti al sacerdote Eleazaro, che consulerà per lui il giudizio degli Urim davanti al Signore; egli e tutti gli Israeliti con lui e tutta la comunità usciranno all'ordine di Eleazaro ed entreranno all'ordine suo».*

*Mosè fece come il Signore gli aveva ordinato; prese Giosuè e lo fece comparire davanti al sacerdote Eleazaro e davanti a tutta la comunità; pose su di lui le mani e gli diede i suoi ordini come il Signore aveva comandato per mezzo di Mosè» (Nm 27, 15-23).*



